

IL DIRETTORE DI SLOWFOOD CONTRO L'ORDINANZA CHE AUTORIZZA UN AGRICOLTORE FRIULANO A COLTIVARE MAIS TRANSGENICO

«I giudici sbagliano, nessuno pianta gli ogm»

Burdese: «È vero che l'Europa ha dato ragione a Fidenato, ma senza l'ok del governo non può fare nulla»

I NEMICI ITALIANI degli organismi geneticamente modificati, ogm, non si scompongono di fronte alle minacce di Giorgio Fidenato, l'agricoltore friulano che ieri, al *Secolo XIX*, ha rilasciato la sua dichiarazione di guerra. «L'Europa mi ha dato ragione ...perciò semino». Forte del via libera della Corte di giustizia dell'Unione europea, che si è pronunciata in suo favore, Fidenato sta per riprendere la coltivazione di mais ogm interrotta due anni fa per volontà del tribunale di Pordenone.

Va incontro a polemiche sicure. L'opinione pubblica italiana è, in gran parte, contraria agli ogm e solo un anno fa l'Università di Viterbo è stata costretta a estirpare l'unica piantagione ogm in Italia, dove crescevano kiwi resistenti alla siccità e ulivi capaci di sopportare il freddo intenso. Decisivo, in quel caso, era stato l'intervento della Fondazione diritti genetici, Fdg, presieduta dall'ex leader del '68 Mario Capanna. «Fidenato non può coltivare, gli occorre un'autorizzazione del ministero dell'Ambiente», scandisce Ivan Verga, direttore di Fdg. Parole condivise da Roberto Burdese, presidente di Slowfood, l'associazione, fondata da Carlo Petrini, che conosce bene Fidenato essendosi costituita parte civile nel processo contro di lui, tuttora in corso.

«Il dispositivo della Corte europea non dà nessun via libera. Fidenato - sottolinea Burdese - è ancora

imputato nel processo. La sentenza dovrebbe arrivare a breve. E comunque, per ogni coltivazione ogm in Italia occorre un'autorizzazione del ministero dell'Agricoltura».

L'ordinanza della Corte di Lussemburgo, però, afferma proprio che la coltivazione ogm "non può essere assoggettata" a un'autorizzazione nazionale.

«Sì, ma la stessa Unione europea (con una direttiva del 2001, ndr.) dà ad ogni Stato membro la facoltà di bloccare gli Ogm quando c'è il rischio di contaminazioni. Il punto è che la Corte sbaglia, perché parte del presupposto che lo Stato italiano si opponga agli ogm sempre, invece si oppone solo se intravede questo pericolo di contagi».

Il risultato però non cambia. In Italia non esistono piantagioni ogm.

«Non legali, almeno. E neppure per fini sperimentali, è vero. Ma è ormai dimostrato che gli ogm non funzionano, che non sono di alcuna utilità per l'agricoltura italiana».

All'Università di Viterbo non sarebbero d'accordo.

«Ma i problemi che i fattori degli ogm dicono di poter risolvere con le loro mutazioni genetiche si possono risolvere diversamente. E poi non esistono studi di lungo termine sugli ogm. Nessuno ha ancora scoperto quali effetti possono provocare all'ambiente che li circonda nell'arco

di decenni».

Se non sperimentiamo, non lo scopriremo mai.

«Perché lanciarsi in esperimenti sugli ogm quando esistono tecniche non transgeniche per ottenere gli stessi risultati? Ci sono decine di modi per ottenere piante resistenti

alla siccità senza ricorrere agli ogm».

Ma ha senso prendersela con un coltivatore friulano quando in tutta Italia gli allevatori importano mangime ogm per il loro bestiame?

«Proprio pochi giorni fa il Senato ha approvato all'unanimità una mozione che chiede al governo di applicare la cosiddetta clausola di salvaguardia contro gli ogm in Italia. L'auspicio è che il governo dia seguito a questa richiesta, rinunci definitivamente agli ogm e promuova le coltivazioni alternative. Quando al mangime, dobbiamo puntare su mangime di qualità, *ogm-free*».

Che però costa molto di più. È sicuro che gli allevatori lo compiranno?

«Oggi forse no, perché il mercato è governato dalla legge del profitto. Ma non è detto che sarà sempre così. Noi non abbiamo le pampas, le nostre carni non potranno mai competere per quantità con quelle argentine. E sulla qualità che dobbiamo puntare».

margiocco@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO MARGIOCCO



Roberto Burdese di Slowfood



Giorgio Fidenato, agricoltore



Il servizio a firma Paolo Crecchi pubblicato sul Secolo XIX di ieri